

La tradizione galileiana nella Puglia del primo Settecento

Stefania De Toma

Nel Settecento italiano, afferma Garin, si celebrano e sfruttano, «anche sul piano della propaganda», le *single* scoperte di Galileo visto come «‘sperimentatore’ e magari tecnico»; eppure, il nome del grande Pisano come «fondatore della scienza moderna» rimane nell’ombra. Solo nella seconda metà del secolo, e peraltro fuori dai confini nazionali, ad es. nelle speculazioni di Hume, Condorcet, Kant, Galileo torna «non solo come simbolo della lotta per un pensiero critico e per una libera ricerca, come eroe e ribelle, ma anche come figura emblematica della scienza moderna, nel confronto con Descartes e con Bacone, ma a tutto suo vantaggio», diventando «il solo filosofo naturale degno di essere avvicinato a Newton».¹ Di contro, per quanto attiene alla fortuna di Galileo nel Mezzogiorno d’Italia – aspetto finemente indagato da Torrini² e Galasso³ – è stato

1 E. Garin, *Il “caso” Galileo nella storia della cultura moderna*, in *Novità celesti e crisi del sapere. Atti del Convegno internazionale di studi galileiani*, a cura di P. Galluzzi, Giunti Barbèra, Firenze, 1984, p. 11.

2 M. Torrini, *Dopo Galileo. Una polemica scientifica (1684-1711)*, Olschki, Firenze, 1979 e *Galileo e Napoli*, a cura di F. Lomonaco, M. Torrini, Guida, Napoli, 1981.

3 G. Galasso, *Mito e storia di Galileo nel Mezzogiorno (secc. XVII-XVIII)*, in *Novità celesti e*

osservato che «l'attenzione e la comprensione» che nei riguardi del Pisano dimostrano personalità eminenti, quali Bartolomeo Intieri e Celestino Galiani, sono più prossime a «un gusto e una tendenza intellettuale» che a un indirizzo di ricerca metodologica, sebbene proprio quella tendenza intellettuale dia corpo a «una cultura riformatrice» e ad uno «spirito di rinnovamento civile».⁴ Sarà, dunque, il *pondus* che Intieri e Galiani fra gli altri acquisteranno nel *milieu* napoletano a dar «consistenza politico-culturale alla cultura e allo spirito».⁵ Galasso, ad esempio, minimizza la risonanza scientifica delle edizioni del *Dialogo dei due massimi sistemi* e della *Lettera a Madama Cristina di Lorena* stampate a Napoli nei primi decenni del XVIII secolo, rintracciandovi non una «battaglia per la scienza moderna», quanto piuttosto una sfida al «tradizionalismo imperante e alla sua manifesta forza di costrizione».⁶

Tuttavia questo galileismo non fu, come invece suggerisce Galasso, unicamente 'ideologico', se, accanto a Celestino Galiani – scienziato e organizzatore di cultura di origini, com'è noto, pugliesi – è possibile menzionare altre figure di ricercatori pugliesi vissuti tra Sei e Settecento

crisi del sapere, pp. 431-440; ma dello stesso autore si veda pure *La filosofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana nel Settecento*, Guida, Napoli, 1989.

4 G. Galasso, *Mito e storia di Galileo nel Mezzogiorno*, p. 433, precisa che i più influenti uomini di scienza di area napoletana scelsero di porsi volontariamente al di fuori del "galileismo": «il naturalismo meccanicistico di un Porzio che quello vitalistico di un Di Capua», come pure «il loro sperimentalismo, fondato sull'osservazione empirica e sulla relativa induzione» – alieno, dunque, alla «sperimentazione matematizzata» – mostrano «riferimenti diversi da quelli delle moderne scienze fisiche e matematiche».

5 G. Galasso, *Mito e storia di Galileo nel Mezzogiorno*, p. 435.

6 G. Galasso, *Mito e storia di Galileo nel Mezzogiorno*, p. 437.

che risentirono fortemente dell'impronta galileiana nei loro studi. È il caso, ad esempio, di Vitale Giordano, bitontino, autore nel 1686 di un *Euclide restituito*, che studiò meccanica, ottica e astronomia dai testi di Archimede, Tolomeo e Galilei. Nella prolusione accademica con la quale si insediò, nel 1685, come cattedratico presso La Sapienza di Roma, Giordano asseriva: «Le matematiche sono scienze che spostano il nostro intelletto dalla sfera del sensibile a quella dell'intelligibile, e viceversa [...], innalzandolo con le loro supposizioni, quasi per gradi, fino ai principi primi». Un altro ricercatore ispirato dagli «ottimi libri» di Galileo fu Giuseppe Carlucci, chierico altamurano che, nel suo *Ragionamento filosofico intorno al moto della Terra* – pubblicato a Napoli nel 1766 con il patrocinio dello stesso Galiani –, rispose alle «sciocche opposizioni» contro l'eliocentrismo e si scagliò contro l'ingerenza della Chiesa nelle questioni astronomiche, rivendicando la libertà «intiera» dei filosofi «in litigar sull'ordine del Mondo».⁷ Tuttavia, più che l'incidenza della teorizzazione in materia fisica e astronomica di Galilei, focus di queste note vuol essere la fortuna dello stile di pensiero che lo scienziato pisano, letto come scrittore della tradizione letteraria, seppe trasmettere al XVIII secolo. È questa, dunque, la ragione per cui l'intervento considera due figure strettamente relate, Gaetano Tremigliozi e Giacinto Gimma, uomini sia di scienze sia di belle lettere

⁷ Si rinvia a *Scienziati di Puglia. Secoli V a. C. – XXI d. C.*, a cura di F. P. De Ceglia, Adda, Bari, 2007, per la consultazione delle singole voci dedicate agli scienziati citati.

della Puglia settecentesca. La lezione dello stile di pensiero apologetico-confutativo di Galileo appare incisiva in special modo nella *Nuova Staffetta da Parnasso circa gli affari della Medicina*, firmata da Tremigiozzi ma redatta insieme a Gimma, il quale, in qualità di presidente dell'Accademia degli Spensierati, affidò nel 1700 a Tremigiozzi l'incarico della difesa del sodale Carlo Musitano contro gli attacchi del galenico Pietro Di Martino.⁸ Come già la prima *Staffetta da Parnasso* del 1676, il *pamphlet* di Tremigiozzi è esemplato sul modello dei *Ragguagli di Parnaso* di Traiano Boccalini. Apollo – «strano re» già nell'opera di Boccalini, in cui, ha rilevato Guaragnella, appare come la «raffigurazione tutta secentesca dei capricci del potere, delle sue pompe, delle sue velleità»⁹ – poco si curava che morissero molti cortigiani per mano di Medici «che si vantano del titolo di Antiquari». Costoro, «poco intendenti della varietà de' morbi, e del loro dovuto metodo nella cura», non sapevano somministrare che «Sciroppi, Salassi replicati, Vesicanti, e Cautèri». Senonché, il re di Parnaso viene a conoscenza della diceria secondo cui tali «Maniscalchi» si

8 G. Gimma, *Gaetano Tremigiozzi*, in *Elogj accademici della Società degli Spensierati di Rossano*, tomo II, p. 163; e ancora G. Tremigiozzi, *Nuova Staffetta da Parnasso circa gli affari della medicina. Pubblicata dal Sig. Gaetano Tremigiozzi e dirizzata all'illustrissima Accademia degli Spensierati di Rossano*, in Francfort, 1700, p. XVII: «Nella scelta degli Accademici è pur toccata a me la sorte di un'impresa tanto eroica, ad esser il primo a comparire nello steccato Letterario, per ispianar la strada agli altri».

9 P. Guaragnella, *Arte del comportamento e sinceritas. Un ragguaglio di Traiano Boccalini sul Galateo di Giovanni Della Casa*, in *Tra antichi e moderni. Morale e retorica nel Seicento italiano*, Argo, Lecce, 2003, p. 157.

ispirerebbero «a' i sensati Letterati, e Filosofi, ritenuti in Parnasso per li bisogni più urgenti delle infermità de' Personaggi illustri». Per appurare la veridicità di tale diceria, oltre che per giudicare imparzialmente «tutti i medici di qualsivoglia setta per cagione di danni che al genere umano recavano»¹⁰ – ma, in realtà, per ritorcere sugli stessi Galenisti le accuse, da questi rivolte ai Moderni, di cattiva amministrazione della Medicina – Apollo convoca un'assemblea straordinaria. Egli nomina assessori Bacon e Boyle – i 'campioni' del motto *nullius in verba* – e una giuria di consiglieri: «da una parte Galeno, e gli altri settari galenisti con gli Arabi e loro duce Avicenna»; dall'altra, «Elenio, Arvejo, Silvio de la Boè, Barbetti, Tomaso Willuis, Glissonio, i quali, nel giorno prescritto, si presentarono alla sala filosofica». Apollo soggiunge: «Costituisco ancora per i miei consiglieri Galileo, Francesco Redi, Pietro Gassando».¹¹ Galilei tornerà, nel corso del *pamphlet*, in qualità di testimone e accuserà i settari di Galeno di averlo privato, coi loro medicamenti inopportuni, del «nobile senso» della vista.¹² La presenza di Galilei nella *Nuova Staffetta* punta a dar corpo alla polemica contro l'«avere difetto di osservazione», contro le astratte speculazioni che non traggono origine da comprovate teorie, ma sono legate solo all'*auctoritas* di Galeno. D'altro canto, è stato rilevato che il passaggio «dello sguardo medico da qualitativo a

10 G. Tremiglozzi, *Nuova Staffetta*, p. 5.

11 G. Tremiglozzi, *Nuova Staffetta*, pp.

12 G. Tremiglozzi, *Nuova Staffetta*, p. 91.

quantitativo ricalca la svolta metodologica ed epistemologica impressa da Galileo a un sapere scientifico ancora in equilibrio instabile». ¹³ Ma il testo che meglio può dare contezza della ricezione galileiana nella Puglia del primo Settecento – in cui il dibattito scientifico non «balbettava e non sonnecchiava, ma si dimostrava in vivace fermento» ¹⁴ – è *l'Idea della Storia dell'Italia letterata* di Gimma. È noto che il Settecento fosse un secolo preoccupato di “fare il punto” del sapere umano fino ad allora conquistato, di rassicurarsi che «le magnifiche sorti e progressive» fossero un traguardo concretamente raggiungibile, in ragione di quel passato delle cui pecche si era pur solerti censori. Questa spinta verso l'erudizione museografica è testimoniata dall'attenzione verso la ricostruzione della storia intellettuale, e non solo geopolitica, dell'Italia. In tale panorama, il tentativo dell'*Idea* di Gimma – tentativo apparso a molti pedestre, al punto che sui giudizi riguardanti i singoli autori grava «un'ombra ambigua, come se Gimma non ne fosse sicuro, e pensasse che tali giudizi corrispondono a una convenzione», – è stato interpretato da Capucci come una ricerca della *storia*, non intesa come racconto selettivo, bensì come «senso del tutto» che Gimma «identifica in un'idea dello sviluppo continuo», che rende lo storico «un osservatore immerso nel flusso». ¹⁵ Tiraboschi rimprovererà a

13 G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale 1348-1918*, Laterza, Roma-Bari, 1987, p. 155.

14 L. Di Palo, *Gaetano Tremiglozzi, una staffetta di modernità*, in *Scienziati di Puglia*, a cura di F. P. De Ceglia, pp. 91-93.

15 M. Cappucci, *L'erudizione storica e Lodovico Antonio Muratori. Critica e storiografia letteraria*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Malato, vol. VI, p. 404.

Gimma la mancanza di «saggio discernimento» nella gestione dell'«infinita copia» della sua erudizione;¹⁶ eppure, entrambe le loro opere si propongono come «storia d'Italia» nel senso di *Kulturgesichte* – con ambizioni più inclusive per Gimma, con una maggiore settorializzazione per Tiraboschi. Pare interessante che, nell'annosa tensione tra storia come galleria di biografie oppure come ricostruzione dei passaggi evolutivi di una disciplina, Gimma si orienti su una ripartizione tematica anziché biografica. Diversamente da quanto farà Tiraboschi – ma similmente a un altro 'compilatore' eccellente della seconda metà del XVIII secolo, l'abate Juan Andrès, – Gimma non racconta le vicende della vita di Galilei intersecandole con la storia delle indagini naturali da lui compiute. L'abate barese preferisce una narrazione articolata in numerosi articoli disciplinari, nei quali costante affiora la presenza del matematico pisano come ispiratore del pensiero moderno, come fondatore della «Nuova filosofia, e [del]la vera libertà di filosofare, col mezzo delle Osservazioni, e delle Meccaniche, la quale ha svegliato molti ingegni a fabbricar nuove filosofie».¹⁷ Galileo, il quale, con le parole di Gimma, fu «nelle Matematiche meraviglioso», ha dato notizia di stelle

16 G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, t. I, p. IV. Analogo giudizio affiora dalle poche pagine dedicate a Gimma da F. Arato, *La storiografia letteraria nel Settecento italiano*, ETS, Pisa, 2002, spec. le pp. 150-151.

17 G. Gimma, *Idea della storia dell'Italia letterata*, Mosca, Napoli, 1723, II tomo, p. 512 (d'ora in poi, il testo sarà menzionato come *Idea*).

«diece volte maggior numero di quelle, che prima eran note: che il corpo della Luna sedeci diametri della Terra da noi lontano possa da noi così vicino essere veduto, come se fosse distante solamente due [...] che la luna stessa non sia di superficie liscia e pulita; ma aspra e disuguale, come appunto quella della Terra piena di tumori, di gonfiezze, e di profondità senza fine [...]. Ritrovò con maraviglia quattro pianeti non conosciuti, e tutto ciò col mezzo del suo occhiale [...]. Fu il primo Galileo nel 1610 a scoprire quattro stelle appresso il pianeta di Giove, che volle chiamare Medicee [...]. Molto scopri delle macchie solari».¹⁸

La minuziosa enumerazione delle scoperte dell'astronomo pisano che Gimma riepiloga – con enfasi sul primato, oltre che sulla barocca “meraviglia” – testimonierebbe, secondo Galasso, del ‘riassorbimento’ nella cultura meridionale del Settecento del lavoro «fisico e astronomico, matematico e metodologico» di Galileo per il tramite del pensiero newtoniano: il pensiero di Galilei viene «assunto quale componente imprescindibile di una visione moderna dei problemi filosofici e scientifici».¹⁹ Non per caso, i rimandi all'insegnamento galileiano appaiono molto decisi in relazione alle scelte euristiche. Si seguano le affermazioni di Gimma a proposito della filosofia aristotelica, alla quale «molti si oppongono, altre Filosofie abbracciando, non volendo ridurre l'ingegno loro in una servitù rigorosa di non asserire quel che da Aristotile detto non sia.» Subito dopo, Gimma osserva che

«tutti i contrasti nell'argomentare, e disputare si son veduti per difendere quelle dottrine, che da' Greci si son ricevute, ciecamente nelle stesse parole dei Maestri giurando; più tosto le altrui opinioni esponendo [...] che affaticarsi a scuoprire nuove verità confermate dall'evidenza».²⁰

18 G. Gimma, *Idea*, p. 637.

19 G. Galasso, *Mito e storia di Galileo nel Mezzogiorno*, p. 437.

20 G. Gimma, *Idea*, p. 509, rispettivamente «Della filosofia aristotelica» e art. 6 «Della filosofia sperimentale».

L'ironia nei confronti di coloro che giurano nelle parole dei maestri, in particolare di Aristotele, testimonia di una pervasività della lezione galileiana che presuppone, sì, il contenuto fisico-matematico, ma lo scavalca e lo ingloba, raggiungendo il modo stesso di pensare. Pare opportuno richiamare il disprezzo nutrito da Galileo verso i

«severi difensori di ogni minuzia peripatetica, educati e nutriti sin dalla prima infanzia de i lor studii in questa opinione, che il filosofare non sia né possa essere altro che un far gran pratica sopra i testi di Aristotele [...] [e che] non vogliono mai sollevar gli occhi da quelle carte, quasi che questo gran libro del mondo non fosse scritto dalla natura per esser letto da altri che da Aristotele».²¹

Nell'*Idea della Storia dell'Italia letterata* c'è una teoria di nomi illustri: tra coloro che hanno «scosso il giogo della schiavitù primiera» mostrando una natura «feconda di Maraviglie» Gimma menziona «il Torricelli, il Borelli, il Redi, il Malpighi, il Boyle».²² Tuttavia, pur cautelandosi dietro la menzione di una lettera dell'abate Antonio Conti pubblicata sul «Giornale de' Letterati d'Italia», Gimma si spinge sino a dichiarare che «il nostro Galileo è uno de' Capi della Moderna Filosofia» e conclude che, senza di lui, «non avrebbero il Gassendo, come ancora il Cartesio, formate le nuove loro filosofie».²³

Allo scopo di rimarcare le radici italiane della moderna filosofia – talvolta in modo piuttosto artificioso – Gimma si industria nella

21 G. Galilei, *Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti*, in G. Galilei, *Opere*, rist. dell'edizione nazionale, Barbera, Firenze, 1966, p. 190.

22 G. Gimma, *Idea*, 516.

23 G. Gimma, *Idea*, p. 492.

ricostruzione della storia della filosofia sperimentale, accostando Bernardino Telesio, Francesco Patrizi e Galileo.²⁴ La filosofia «che appellano Sperimentale professano alcuni Moderni», i quali coltivano solo la «naturale scienza» con l'intento di scoprire i segreti della natura «per la via de' sensi, dalla ragione e dalla sperienza guidati» – si tratta, com'è intuibile, delle «certe dimostrazioni» e delle «sensate esperienze» di galileiana memoria – «purché agl'insegnamenti della santa Fede non contraddicano».²⁵ Gimma non può ignorare la difesa del copernicanesimo da parte di Galilei e, quando l'abate barese si sofferma sull'argomento, il suo imbarazzo è palpabile. Il fatto che le «disavventure inquisitoriali» patite da Galilei non ostacolassero più la diffusione delle sue teorie non implicava che «l'espressione e lo sviluppo di un pensiero moderno e rinnovatore» fossero scontati: è probabilmente questa la ragione per cui Gimma storicizza e giustifica le opinioni dei giudici che condannarono lo scienziato pisano.²⁶ La *vexata quaestio* viene presentata come causata principalmente dalla testardaggine dello scienziato pisano: «lo scoglio però, in cui il Galileo urtar volle, fu l'aver voluto difendere l'opinione del moto della Terra da Nicolò Copernico rinnovata, per cui patì i suoi disagi».²⁷ Un giovane studioso ha rilevato che Gimma, significativamente, confuta la teoria copernicana «sulla base della

24 G. Gimma, *Idea*, p. 511.

25 G. Gimma, *Idea*, p. 509.

26 G. Galasso, *Mito e storia di Galileo nel Mezzogiorno*, p. 438.

27 G. Galasso, *Mito e storia di Galileo nel Mezzogiorno*, p. 638.

insufficienza di prove empiriche», paradossalmente «appellandosi a quel metodo sperimentale che andava rigorosamente rispettato in ogni ricerca» – probabilmente nell’illusione che «filosofia e scienze moderne possano trovare un terreno di conciliazione con la teologia, nonostante i conflitti che le dilacerano». ²⁸ È forse questa la ragione per cui Gimma pare muoversi sul filo di un moto oscillatorio tra spinte propulsive e moti di rimozione, tra il tributo agli Antichi e l’irrefutabile eccellenza dei Moderni. Si legga il passo incipitario dell’*Elogio* del medico napoletano Luca Tozzi, pubblicato nel 1703:

«Tralasciando gli strumenti in gran numero utilissimi agl’Astronomi per istabilire il sistema di Ticone, e far prova del [sistema] Tolemaico, è stato pur valido un solo occhialone ad iscovrir le stelle minutissime della via lattea, le macchie, e i bollori del Sole, i compagni di Saturno, le nuove Stelle Medicee dimostrate dal Galileo, le montuosità della Luna».

E ancora:

«Fu pur opera de’ moderni intelletti, intenti alla continua *specolazione*, colla scorta sicura della *sperienza*, palesarci tante favole nella natura degli animali sognate, e proporci tante novità, in poco men, che tutte le scienze, le quali rendono l’età nostra *ammirabile* [...] [corsivi miei]». ²⁹

Con parole analoghe Genovesi lodava Galileo, grazie a cui «si vide un’astronomia, senza essere mentitrice astrologia, una geometria non oziosa, ma percettrice delle meccaniche, una fisica promotrice de’

²⁸ F. A. Sulpizio, *‘Parlar philosophice’ – ‘parlar medice’*. *Erudizione, filosofia, medicina nell’abate Giacinto Gimma (1668-1735)*, Conti, Lecce, 2002 p. 180.

²⁹ G. Gimma, *Luca Tozzi*, in *Elogj accademici della Società degli Spensierati di Rossano pubblicati da Gaetano Tremigliozzi*, in Napoli, a spese di Carlo Troise, 1703, tomo I, pp. 181-182.

nostri comodi, senza essere magia».³⁰ A partire dagli anni '20 del XVIII secolo, dunque, il nome di Galilei figura sempre più spesso nel novero dei numi della tradizione culturale italiana: questo parrebbe essere lo scopo anche di Gimma, il quale costruisce una «catena di glorie italiane che risale assai indietro nel tempo»³¹ con lo scopo di «segnare una distinzione netta fra scienza e coscienza moderne in via di progressiva affermazione, da un lato, e situazioni di arretratezza che vi si oppongono, dall'altro». La «classica semplicità» di Galileo unita alla sua «completa e nobile sincerità» – per usare le parole del fisico Ernst Mach – servono a testimoniare, insomma, che anche l'Italia partecipa «alla marcia della civiltà moderna».³²

30 A. Genovesi, *Discorso sul vero fine delle lettere e delle arti*, in *Scritti*, a cura di F. Venturi, Einaudi, Torino, 1977, p. 52.

31 V. Ferrone, *Scienza, natura, religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Jovene, Napoli, 1982, p. 477; sulla situazione nel Regno di Napoli, pp. 130 e ss.

32 G. Galasso, *Mito e storia di Galileo nel Mezzogiorno*, p. 440.